

Omelia per i funerali di don Claudio Visconti

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 21 dicembre 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

ho più volte pensato, in questi due giorni, cosa deve essere stato per don Claudio il 19 dicembre di undici anni fa, la vigilia della sua ordinazione presbiterale: un giorno pieno di trepidazione e di gioia. Il 20 dicembre sarebbe stato ordinato, e la lunga attesa stava per compiersi in quello che è stato l'anelito di tutta la sua vita: la risposta alla vocazione sacerdotale. Poi, quella vigilia si è compiuta. È diventato prete! E dopo undici anni è entrato nella Liturgia del Cielo!

È per questo che, nel ritmo dei giorni dell'Avvento, ho voluto che fossero proclamate le letture di questa FERIA maggiore, quella in cui l'antifona della meraviglia canta a Cristo "Oriens", Astro che sorge ad illuminare le tenebre. La liturgia, nelle nozze tra il Cielo e la terra, ci educa alla gioia cristiana anche nei giorni tristi e ci rende pensosi nei giorni più lieti, perché non ci sfugga che è Dio a guidare la storia, non i nostri sentimenti, né tantomeno la morte.

Ed ecco la voce del *Cantico dei Cantici*: "Una voce, il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti!" (Ct 2,8). È la voce di una giovane amante, il cui orecchio è teso ad ascoltare i segni dell'arrivo dell'amato. Le risponde la voce dello Sposo, che invita ad alzarsi, a stare nella postura del risorto: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni presto!" (Ct 2,10). A chiamarla è lo Sposo di Israele, lo Sposo della Chiesa, Colui che incontreremo alla fine della nostra vita e alla fine dei tempi e che ci dirà: "Alzati!". E avrà per noi parole che ci stupiranno, parlerà di una bellezza che noi non sapevamo di avere, troppo presi e affaticati dalle prove e dalle ferite della vita.

Oggi, lo Sposo dell'umanità, il Cristo che ha vestito la nostra carne mortale per darci la vita e la risurrezione, ha incontrato don Claudio nel mistero della morte. Non ci sono, per questo nostro fratello presbitero, altre vigilie da riempire di lacrime e di trepidazione, perché è entrato nel Giorno eterno. Lì ha portato le sue ferite e le sue gioie.

A soli due anni di vita, le amorevoli braccia di Marco e di Maria, lo accolsero a Trento, strappandolo alla solitudine di un Istituto, dove era ospite. La sua infanzia scorreva fra Salerno e Canosa, fino a quando nuove sofferenze andavano a sconvolgere la sua vita: a diciannove anni, nel 1984, tra gennaio e dicembre, morivano coloro che gli avevano dato il calore di una famiglia. Ma già allora sentiva di essere chiamato al presbiterato e iniziava un cammino fatto di slanci e di fatiche. Oggi, davanti al Signore, don Claudio porta proprio questi slanci e queste fatiche: rispondere al Signore che chiama a seguirlo nella via del presbiterato, non è sempre facile e non è per tutti un cammino lineare.

Don Claudio è stato voluto bene dai miei due predecessori, dai presbiteri che lo hanno guidato in Seminario, tra gli Oblati, in Diocesi. Voglio ricordare, in modo particolare don Vincenzo Patano, che lo aveva accolto nella sua casa, sostenendo fortemente la sua candidatura all'ordinazione. In questi anni di ministero don Claudio ha tenacemente voluto portare a compimento "l'opera che Dio aveva iniziato in lui".

Egli oggi porta al Signore le sue ferite curate da tanta grazia di Dio e tanto amore che, in questi ultimi due anni, gli hanno permesso di rinascere. Voglio leggere alcuni passaggi, che sono una testimonianza viva, scritta da chi lo ha seguito con competenza, senso di fede e di spiritualità, in questi ultimi tempi:

"Posso testimoniare che nei suoi ultimi anni si è completamente riscattato agli occhi di Dio Padre, e forse, di tante persone giudicanti, conducendo una vita cristiana e sacerdotale che mi stupiva. (...) È stato per me un testimone di umiltà, di conversione autentica, di fiducia nel Padre, di abbandono sereno a Maria, la madre da cui non si è mai sentito abbandonato. Sono certo che, proprio per una vita così difficile più che per il suo riscatto finale, ora sia nella Casa del Padre, finalmente in famiglia".

Questa testimonianza a noi comunica una cosa, e lo ricordo soprattutto ai presbiteri: evidenzia la necessità di prenderci cura della nostra interiorità, delle nostre ferite, di avere l'umiltà di lasciarci accompagnare. Non è buttandoci a capofitto nel ministero pastorale e nel protagonismo, che diventeremo sereni; né isolandoci in un servizio generoso ma animato da scarso senso di comunione, ci appagherà nella nostra vocazione. Ma prendendoci cura della nostra vocazione in tutta la sua ricchezza relazionale, con Dio, con i confratelli, con la gente, con noi

stessi. A me, don Claudio ha dato esempio di docilità e di obbedienza: quando gli ho chiesto di lasciare la parrocchia per prendersi cura del suo cammino esistenziale e ministeriale, è stato docile e obbediente. E come dice l'*Imitazione di Cristo*, "Dove c'è obbedienza, c'è grazia".

Credo che alla fine della sua vita, abbia realizzato quanto desiderava nell'ultimo anno di Seminario a Potenza, con quello slancio che lo caratterizzava nei suoi giorni migliori. Così scriveva: *"Che il Signore illumini i miei propositi e che faccia di me non uno dei tanti sacerdoti, ma un santo sacerdote: non un servo delle parole, ma un amante della Parola; non uno schiavo dei miei limiti, ma un uomo libero della libertà dei figli di Dio. Con il tuo solo aiuto, sarò sacerdote per sempre"*.

Don Claudio oggi al Signore porta tutto noi. Porta le comunità parrocchiali di Candela e di Carapelle, nelle quali è stato amato; se qualche volta non è stato compreso o egli stesso non ha compreso i suoi fratelli, io sono sicuro, che oggi tutto, davanti al Volto di Dio che è bontà e misericordia, giungerà a riconciliazione. Porta voi, caro don Vincenzo D'Ercole e cara comunità dello Spirito Santo, che in questi due anni lo avete accolto, stimato, mai giudicato, apprezzato. Quando, sabato pomeriggio, mani amorevoli lo hanno vestito e accarezzato, il mio cuore si è riempito di gratitudine: siete stati un parroco e una comunità semplicemente cristiani! E basti qui l'aggettivo "cristiani" a definire la vostra presenza accanto a lui. Don Claudio porta al Signore la gratitudine per le persone che l'hanno curato nella Casa Sollievo della Sofferenza: voglio ricordare le Dottoresse del Reparto Oncologia, il personale tutto, e suor Lucia, che l'ha amorevolmente assistito. Porta il cuore consolato dalle premure ricevute nell'Hospice "Mons. Marena" di Bitonto, il cui Presidente, don Vito Piccinonna, e il Direttore sanitario, dottor Fusaro, con i loro collaboratori, ringrazio sinceramente, augurando loro di continuare ad accompagnare tutti con lo stesso amore e la stessa competenza.

Ora, come il piccolo Battista nel grembo di Elisabetta, don Claudio danza di gioia, alla presenza del Salvatore e alla voce di Maria, che ha teneramente e umilmente amato. Quell'immagine della Madonna che ha voluto nella Cappella del cimitero di Carapelle è eloquente: una riproduzione dell'icona della Madonna del Soccorso, nella quale la Madre di Dio tiene strette le mani del Bambino Gesù, impaurito davanti ai simboli della Passione.

Maria ti ha tenuto per mano: l'hai invocata come Madonna della Fonte, come Madonna del Rosario e Incoronata. Lei ti ha sempre chiamato suo figlio. Ed ora, come tale, ti accoglie!

† Luigi Renna
Vescovo